

Bresaola

Mario Bresaola (1882-1955)

di Giovanni Hausmann



Il nome di Mario Bresaola è legato intimamente al primo sorgere in Italia di una Stazione Sperimentale specializzata per ricerche sulle colture foraggere (settore oggi di tanta attualità), e non foss'altro che per questa ragione è da annoverare fra i pionieri benemeriti dell'agricoltura nazionale.

Foto di Mario Bresaola

Nato a Verona nel 1882, il Bresaola compì una carriera di studi orientata sin dall'inizio specificamente alle dottrine agronomiche, acquistando in tal modo una profonda competenza professionale: dopo aver frequentato l'Istituto Tecnico Agrario Bonsignori di Brescia e poi quello di Conegliano (dove pubblicò i suoi primi lavori sperimentali attinenti alla viticoltura), si iscrisse all'allora R. Scuola Superiore Agraria di Bologna (oggi Facoltà Agraria), in cui divenne – dopo la laurea e dopo un periodo di assistentato alla Scuola di

Ingegneria di Padova – assistente del Prof. F. Todaro alla Cattedra di Agronomia. Sin da quell'epoca, e sotto la guida del grande Maestro, si interessò ai problemi connessi con la praticoltura, studiando tra l'altro la devitalizzazione dei semi di cuscuto mediante calore. Nel 1920 fu chiamato dal Consorzio Agrario di Lodi-Milano e Pavia per istituirci l'Ufficio Tecnico Sementi: prima iniziativa della Federazione dei Consorzi Agrari di Piacenza, tendente a conferire un contenuto tecnico alla produzione qualificata e al controllo delle sementi agrarie (altri due uffici analoghi vennero creati contemporaneamente presso i consorzi di Cremona e di Parma, e furono diretti pure da assistenti del Todaro, Bianchi ed Ercoli). È in quella circostanza, sollecitato da quanto suggerivano le esigenze dell'ambiente locale, che il Nostro si accinse a promuovere la fondazione di una Stazione Sperimentale di Praticoltura in Lodi, indotto a ciò anche dal felice incontro con una mente illuminata del posto, il Comm. Dr. Giuseppe Premoli, fondatore e primo Presidente del Consorzio; nonché con il grande animatore dell'agricoltura in quei tempi, Ing. Gr. Uff. E. Morandi, Presidente della Federazione. Al primo dei due su citati esponenti spetta di aver concepito, progettato e studiato (anche attraverso appositi viaggi all'estero) sin dal 1914 la costituzione di un Istituto che si dedicasse al miglioramento genetico delle essenze foraggere, fulcro dell'economia della zona irrigua lombarda; al secondo va il merito di averne colto l'importanza e di aver destinato a tale realizzazione i primi e più cospicui fondi, disponibili presso la Federazione dei Consorzi; altri Enti locali vi concorsero in qualità di membri fondatori: il Comune di Lodi, il Consorzio Agrario di Lodi, la Banca Mutua Popolare Agricola di Lodi, la Camera di Commercio e Industria di Lodi, la Camera di Commercio e Industria di Milano. Sorgeva così, col R. Decreto del 22/2/1923, quella Stazione Sperimentale che il Bresola ebbe a dirigere per i successivi 25 anni, fino al suo ritiro a riposo (1948).

L'Istituto – costruito appositamente alla periferia della cittadina, in piena campagna – comprendeva: un edificio centrale di 2 piani, destinato agli uffici e laboratori, nonché all'abitazione del Direttore; una loggia per portineria, garage e alloggio del capo-uomo; un magazzino per macchine agricole, concimi, ecc.; una cascina con due alloggi per salariati agricoli, stalle per bovine e per cavalli, tettoie ecc.; una tettoia per attrezzi, un silos cremasco e una concimaia; il tutto razionalmente disposto sugli 8 ettari (irrigui) di proprietà della Stazione, destinati in gran parte a fungere da campo sperimentale, ma che accoglievano pure un piccolo ridente giardino: una sede dignitosa, ben situata per i comodi collegamenti con i centri universitari di Milano e Pavia (oggi anche Piacenza), e che rispondeva egregiamente alle esigenze di un primo avviamento del lavoro sperimentale.

L'indirizzo impresso dal Nostro all'Istituto fu – almeno all'inizio – prevalentemente quello della selezione di stirpi elette di alcune specie foraggere già coltivate o suscettibili di diffusione: medica, trifoglio pratense, ladino, ginestrino, loietto italico, erba mazzolina, coda di topo; venne curata non solo la loro individuazione dalle popolazioni esistenti (per selezione massale), ma anche la moltiplicazione in zone adatte, scelte successivamente in località montane delle Prealpi della Valsesia e del Bergamasco, nonché dell'Appennino Parmense, in collaborazione ivi – sin dal 1925 – col Consorzio Agrario di Parma; la quale – ripresa e potenziata dal 1934 in poi – ebbe una funzione importante al momento della costituzione, nel 1939, della Soc. "La Foraggera", voluta dal Bresola con lungimirante spirito organizzativo. Era invero opportuno che un Ente economico apposito – non legato a interessi privati e avente finalità eminentemente tecniche – integrasse nel campo applicativo l'attività scientifica della Stazione, facendo in primo luogo conoscere e diffondere fra gli agricoltori le stirpi selezionate dell'Istituto, e curandone la riproduzione in purezza su vasta scala; tale Ente – sotto la direzione del Bresola stesso fino al 1945 – giustificò pienamente, in seguito, le speranze in esso riposte, assolvendo nel miglior modo i compiti che gli venivano via via affidati.

Sempre inquadrati nell'indirizzo predetto vanno considerati gli studi accurati del Bresaola sui semi duri delle leguminose foraggere, sulle colture da seme e sulla provenienza delle sementi: quest'ultimo argomento, riferito alla medica e ai trifogli, diede modo al Nostro di mettere in evidenza il pregio superiore delle sementi indigene rispetto a quelle di importanza estera, di cui egli – ancora nel 1934 – chiedeva, invano, la colorazione obbligatoria. Ma il lavoro nel settore semenziero mise ben presto il Bresaola di fronte ad alcuni dei problemi di tecnica culturale più trascurati fino allora: così quello fondamentale della concimazione, specie nei prati e pascoli di monte, e in genere delle cotiche falciabili permanenti, nonché dell'erba medica; quello della densità di semina della medica medesima; quello della costituzione dei miscugli polifiti; quello della ricerca di specie alofite e xerofite, adatte per terreni anomali; e via dicendo. Ad alcuni di tali problemi il Nostro poté dedicare indagini estese (giovandosi anche dell'aiuto di altri organi, Istituti e Ispettorati agrari), altri addirittura come meritevoli di particolare considerazione, apportando su ognuno vedute ponderate e ispirate, fin dove possibile, a dati sperimentali: e poiché il settore era poco conosciuto e veniva trattato, anche da molti tecnici, con superficialità empirica e preconcetti erronei, la voce del Bresaola, non di rado polemica, ebbe a rettificare non poche opinioni correnti, recando un indiscutibile contributo alla soluzione dei problemi in questione.

A queste indagini vanno aggiunte le ricerche connesse con la Battaglia del Grano: la stazione infatti venne incaricata dal Ministero della Agricoltura di alcuni studi sul frumento che miravano a precisare il valore comparativo di 40 varietà di frumenti autunnali, i rapporti tra il volume e il valore agrario della granella, la quantità ottimale di seme da impiegare nelle semine, l'esito delle semine a nastro e della rincalzatura, la concimazione dei frumenti vernini e marzuoli, ecc. Infine, sempre nel campo cerealicolo, sono da menzionare le prove con 15 razze di mais, per la lotta contro l'Ustilago; e nel campo orticolo, quelle su colture protette con cartoni asfaltati.

Le risultanze delle esperienze e le nozioni acquisite nel corso della non breve attività sono condensate in una ventina di pubblicazioni, lasciate dal Nostro insieme a numerosi articoli divulgativi, riprodotti soprattutto dal "Giornale di Agricoltura della Domenica", di cui il Bresaola era collaboratore. Tra i volumi di maggior rilievo vanno citati: "Per la fertilità della montagna", "Esperienze di Concimazione del prato stabile di piano e di monte", "La provenienza delle sementi", "Contributo sperimentale alla Battaglia del Grano" e il trattato compilato in collaborazione con E. Bassi "Le coltivazioni da foraggio", primo del genere in Italia per ampiezza di informazione, in gran parte desunta da sperimentazione personalmente controllata. Un abbondante materiale raccolto sulle caratteristiche botaniche e chimiche dei fieni variamente concimati rimase disgraziatamente inedito e venne successivamente disperso.

Quanto alla Stazione di Praticoltura, il Bresaola ne aveva inteso le finalità in una prospettiva che varcava i limiti ristretti di una regione e si estendeva alla foraggicoltura di tutto il Paese: egli sostenne pertanto l'opportunità di creare Sezioni staccate dipendenti, dislocate nell'Italia Centro-Meridionale e nelle Isole, al fine di poter operare con efficacia anche in quelle zone lontane dal Centro di Lodi. Purtroppo, i tempi non erano maturi per un simile logico sviluppo, e la realtà della situazione non poteva certo ingannare in proposito: gli stanziamenti forniti dagli Enti Sostenitori che finanziavano l'Istituto si dimostrarono col tempo insufficienti anche per una gestione di proporzioni assai modeste; la precarietà delle entrate non consentì mai l'assunzione stabile di personale tecnico, per cui in 5 lustri la Stazione ebbe in tutto, in varie epoche, appena 3 assistenti che del resto – non avendo prospettive di carriera – si fermarono solo per breve tempo; tanto che il Bresaola ebbe a scrivere in ultimo, a giustificazione della sempre minore intensità del lavoro sperimentale: "L'attività

della Stazione, per la costante mancanza di personale tecnico, è stata ed è frutto della sola attività del suo Direttore”.

Con la legge sugli Istituti Sperimentali del 1941, il personale tecnico – fino allora addossato per statuto a carico della Stazione – avrebbe dovuto appartenere ai ruoli statali, e i finanziamenti venivano assunti in massima parte dal Ministero dell’Agricoltura. Senonché, mentre questi ultimi rimasero estremamente limitati, l’organico della Stazione di fatto non venne mai ampliato, sì che vi risultò appartenere solamente il Direttore; il periodo bellico sopravvenuto non fece che aggravare lo stato delle cose, inducendo il Nostro – nell’immediato dopoguerra – a chiedere di essere esonerato dalla carica, anche a causa di un lento peggioramento della salute; il quale in verità doveva di lì a poco (1955) determinare la prematura scomparsa dello studioso, senza che gli venisse a sopravvivere una scuola di ricercatori formatasi al suo diretto insegnamento.

La parabola del primo periodo di esistenza della Stazione, iniziata in modo tanto promettente, veniva così a chiudersi con un avvilente declino: licenziato tutto il personale subalterno (perfino il custode), vendute le scorte vive (stalla compresa) dell’azienda del campo sperimentale, non rimanevano che i vuoti immobili da tempo bisognosi di restauro, una misera biblioteca non più aggiornata da anni e pochi attrezzi ormai quasi fuori uso; sì che non sembravano infondate le voci di una imminente liquidazione dell’Ente Autonomo della Stazione e del passaggio di questa alle dipendenze di altre istituzioni. Se tanto non avvenne, e se la successiva, faticosa ma innegabile ripresa ebbe a smentire, se non altro, l’asserita inutilità dell’antica iniziativa lodigiana, ciò non deve far dimenticare il monito severo che deriva dalla non lieta esperienza del Bresola: l’insoddisfacente funzionamento di molte nostre Stazioni Sperimentali non può essere imputato agli uomini che direttamente le amministrano, fino a quando la struttura e la legislazione che concernono tutta la sperimentazione scientifica, quale attività di cui è responsabile lo stato, non sono adeguate alle esigenze elementari di tale attività, fra l’instabilità dei bilanci anacronisticamente esigui e i criteri del tutto controproducenti che presiedono al reclutamento e alla carriera degli sperimentatori. Queste cause prime e ben conosciute – per cui in Italia il successo della sperimentazione viene affidato essenzialmente alla buona volontà degli uomini spesso impotente, non alla solidità delle Istituzioni – neanche adesso sono state rimosse da quelle autorità superiori, a capo del Dicastero competente, alle quali – senza facoltà di esimersene – spettava e spetta affrontare l’indispensabile e radicale riforma. Oggi la Stazione di Praticoltura, sia pure potenziata ed ampliata, si trova ancora, fundamentalmente, sotto la stessa minaccia che ne troncò l’attività ai tempi del Bresola: sarebbe ben triste, se la lezione tramandataci da quest’ultimo dovesse rimanere inascoltata.